

**IL TEATRO IN CARCERE**

**Dietro le sbarre la recita diventa vita**

La **Compagnia della Fortezza** festeggia 25 anni. Il regista Punzo: «Ora fateci diventare uno Stabile»

**di Gabriele Rizza**

► VOLTERRA

Può stabilire delle date, darsi delle scadenze, fissare dei confini temporali o individuare un arco di percorrenza, inteso come inizio e fine, un'esperienza come quella svolta da Armando Punzo nel carcere di Volterra? Di fatto la "sua" **Compagnia della Fortezza**, formata da attori detenuti, compie 25 anni. Che messi in fila certificano un progetto entusiasmante e documentano l'idea di un "lavoro teatrale", fra emergenza rappresentativa e esplorazione attoriale, innovativo e rivoluzionario, come mai prima s'era vista in Italia (e non solo). 25 anni, come dire un quarto di secolo, sono una vita e un traguardo. Giusto festeggiarli. Così domani a partire dalle 17 al fiorentino Gabinetto Vieusseux di piazza Strozzi (in attesa del nuovo capitolo della Compagnia in programma a Volterra dal 23 al 26 luglio fra le mura della carcere nel segno di un "tutto Genet") va in scena una eretica "festa di compleanno", che è motivo di ri-

flessione per un consuntivo inevitabile ma anche una occasione pratica e concreta di rilancio dell'ultima utopia di Armando: creare il primo Teatro Stabile all'interno di un istituto di pena.

Utopia neanche tanto fresca perchè sono già una decina d'anni che se ne parla. «Il primo articolo in questo senso - ricorda Punzo - uscì proprio sul Tirreno nel 2004: arrivati a questo punto dovremmo smettere di parlarne e cominciare a discuterne». L'incontro fiorentino servirà (forse) anche a questo. Ci saranno i rappresentanti delle varie istituzioni (carceraria, regionale, provinciale, comunale) e i testimoni per così dire privilegiati che in tutti questi anni sono stati i giornalisti, i critici, gli studiosi, ma soprattutto ci saranno i protagonisti, gli artefici massimi di quello straordinario processo artistico, ovvero gli attori, un poker formato da Aniello Arena, Franco Felici, Massimiliano Mazzoni, Giuseppe Venuto. I quali diretti da Punzo ricostruiranno e orchestreranno dal vivo alcuni fram-

menti esemplari di alcuni spettacoli memorabili (da "Pinocchio" a "Hamlet"). E con loro ci sarà anche Mario Francesconi, il pittore e l'artista che quest'anno ha disegnato il manifesto del festival (che a sua volta lo omaggia con una retrospettiva) e accompagnato lo sviluppo creativo del nuovo lavoro puntato sull'universo genettiano.

«Sarà il primo movimento intorno al Genet commediante e martire - spiega Punzo - le sue poesie, gli scritti teatrali, i romanzi. Venticinque anni sono un traguardo importante ma noi non ci accontentiamo, si può fare molto di più, possiamo fare molto di più, se solo lavorassimo tutti insieme all'idea di un futuro per questa esperienza. Idea che non può essere solo quella legata agli spettacoli. Perché gli allestimenti sono importanti ma non possono essere tutto. Deve essere chiaro che se il progetto e la compagnia vogliono sopravvivere, e parliamo di un'esperienza che a questi livelli e con questi risultati non ha eguali al mondo, neppure negli Stati Uniti, biso-

gna creare altre possibilità, dotare il teatro di mestieri e professionalità ad esso collegati. Cosa che può avvenire solo in termini di stabilità. Bisogna strutturare l'esperienza fin qui fatta per evitare che si disperda. Vedo questo e solo questo nel futuro della compagnia».

E nel futuro di Armando Punzo? «C'è quello che ho fatto finora, avverto tutta la necessità di questo tipo lavoro, sono lucido e sempre più convinto che bisogna farlo, portarlo avanti e farlo conoscere quanto più possibile anche per sottrarlo a delle inevitabili letture di comodo». Pur in mezzo alle tante difficoltà che un'esperienza di questo tipo comporta. «Le difficoltà, i problemi, gli ostacoli da superare sono il mio nutrimento: se così non fosse non potrei sopravvivere in questo universo di dolore e sofferenza che comunque è il carcere».

Ormai diventato la sua casa per quello che è un esilio volontario, forse un ergastolo voluto, certo una scelta di vita. «Siate realisti, chiedete l'impossibile» scandivano i giovani del '68.



Il regista Armando Punzo (a sinistra) con Aniello Arena (Foto Franco Silvi)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.